



## COME COMPRENDIAMO LE PAROLE. INTRODUZIONE ALLA SEMANTICA LESSICALE

Claudio Faschilli

[Mondadori Università, Milano 2014]

*recensione a cura di Stefano Canali*

Servono ancora introduzioni alle discipline filosofiche? Non è sufficiente studiare direttamente i principali contributi presenti in letteratura? Difficilmente la risposta a queste domande può essere assolutamente a favore o contro: molto dipende dalle qualità e dalle caratteristiche del volume specifico, ma anche la tradizione culturale sembra giocare un ruolo di un certo peso. Infatti, si potrebbe sostenere che in Italia ci sia una maggiore tradizione di scrittura e utilizzo di introduzioni o manuali, soprattutto nell'ambito dello studio scolastico e universitario. Solitamente, questo genere di testi è strutturato come esposizione delle principali posizioni sviluppate nella disciplina, ordinate in termini cronologici o tematici; per quanto si tenda ad evidenziare problemi e manchevolezze, difficilmente si arriva ad argomentare a favore di una posizione in particolare e l'esposizione rimane quanto più possibile neutra. In quanto tale, questo modo di scrivere introduzioni "apinionate" sembra cozzare con l'approccio di altre tradizioni culturali, specificatamente quella anglosassone (sostanzialmente dominante in filosofia analitica), in cui spesso l'utilizzo dei manuali viene sostituito dalla lettura diretta delle maggiori pubblicazioni, più o meno recenti, o da volumi con caratterizzazione critica. Per cui, se da un lato si potrebbe dire che abbiamo una tradizione locale di introduzioni "neutre", questa si trova in una certa contrapposizione con l'approccio della letteratura in lingua inglese. Alla luce di questa contrapposizione, il testo di Claudio Faschilli – *Come comprendiamo le parole. Introduzione alla semantica lessicale* – emerge come un interessante esperimento, che in un certo senso si scosta dalla tradizione locale e, allo stesso tempo, mette in luce gli aspetti sostanzialmente positivi di un approccio ibrido, volto tanto ad introdurre la materia quanto a proporre ed argomentare in favore di una posizione specifica.

Anzitutto, va detto che il libro di Faschilli non è il classico manuale omnicomprensivo riguardo la filosofia del linguaggio – si tratta in realtà di un'introduzione ad una disciplina nella disciplina, nello specifico alla semantica lessicale. Questo tipo di ristrettezza nell'ambito di indagine permette a Faschilli di comporre un testo dall'agevole numero di pagine (sono poco più di duecento) e di concentrarsi più chiaramente su un'area abbastanza circoscritta. L'organizzazione, piuttosto chiara, mette subito in evidenza il fatto che non si tratta solo e semplicemente di un'introduzione. Infatti, se i primi due capitoli sono per lo più introduttivi alla disciplina, concentrandosi sulla svolta mentalistica nella prima metà del Novecento (capitolo primo) e sull'evoluzione del dibattito in senso anti-composizionalista nella seconda metà del secolo (capitolo secondo), nei successivi due capitoli (ossia più della metà del testo) si nota chiaramente il piglio argomentativo di Faschilli, a favore di un approccio composizionale riveduto nel senso di Jackendoff (capitolo terzo) e di una teoria duale delle componenti concettuali (capitolo quarto).

Come appena detto, i primi due capitoli sono sostanzialmente introduttivi. Qui, Faschilli preferisce l'approccio cronologico a quello tematico, passando brevemente in rassegna gli inizi della filosofia del linguaggio (Frege, Tarski, Wittgenstein, Montague, etc.) per presentare il paradigma dominante della prima metà del Novecento, ossia la semantica modellistica secondo cui il significato delle parole viene identificato con le condizioni di verità, i significati sono componibili e gli aspetti psicologici nello studio del significato sono irrilevanti. I punti principali della semantica modellistica vengono accompagnati dall'elenco delle critiche e dei problemi sottolineati nella prima metà del secolo, permettendo a Faschilli di introdurre al meglio il paradigma alternativo al dominante, che verrà definito come semantica cognitiva e si delinea proprio in termini critici rispetto all'approccio classico. La semantica diventa infatti teoria della comprensione, nel senso dello studio del modo in cui si comprendono e generano significati e non più solo lo studio dei valori di verità; si abbandona l'approccio anti-psicologista, nella misura in cui il sistema semantico comunica con gli altri sistemi cognitivi; da questo punto di vista, l'idea della semantica cognitiva è che il significato di una parola è il concetto che nella nostra mente è associato a quella parola; infine, viene anche abbandonato l'approccio della semantica classica secondo il quale la semantica dovrebbe occuparsi solo delle informazioni costitutive – e non accessorie – dei significati (la cosiddetta distinzione tra informazioni di dizionario e informazioni di enciclopedia). La descrizione fatta da Faschilli della transizione dalla semantica modellistica classica al nuovo paradigma cognitivo è a mio parere efficace, soprattutto nella scelta dell'ordine cronologico. Quest'ultimo, infatti, permette una giustificazione delle caratteristiche fondamentali della semantica cognitiva, che emergono in contrapposizione all'approccio precedente e appaiono rilevanti proprio in quest'ottica; iniziare direttamente con la semantica cognitiva avrebbe reso probabilmente meno chiara la sua rilevanza. L'approccio cronologico viene sostanzialmente mantenuto nel secondo capitolo, nel quale Fa-

schilli passa in rassegna gli sviluppi e il dibattito interno al nuovo paradigma nella seconda metà del Novecento. Quello che viene particolarmente sottolineato in queste pagine è la contrapposizione tra le teorie composizionali classiche, secondo le quali ai concetti sono associate definizioni che individuano condizioni necessarie e sufficienti per la loro applicazione, e le numerose critiche che queste hanno dovuto fronteggiare, in particolare dalle teorie non composizionali o atomistiche. Qui Faschilli espone in modo piuttosto chiaro problemi e teorie complesse, concentrandosi in particolare sulle critiche e sulla teoria atomico-innatista di Fodor e iniziando ad impostare dei paralleli con altri ambiti affini alla semantica, come la psicolinguistica. Tuttavia, in questo capitolo, Faschilli non si limita ad introdurre e inizia a delineare più chiaramente la sua posizione all'interno della ricerca semantica. Infatti, se la composizionalità classica basata su condizioni necessarie e sufficienti viene presentata come difficilmente difendibile di fronte alle critiche, lo stesso approccio opposto delle teorie atomistiche viene criticato e presentato come problematico per una serie di elementi. Di conseguenza, Faschilli sostiene che la posizione atomistica sia egualmente da rigettare e che una posizione in un certo senso intermedia, un composizionalismo moderato, potrebbe essere l'approccio migliore.

Perciò, i primi due capitoli introducono alla materia specifica, ma si concludono con un accenno di quello che viene portato avanti nella seconda metà del testo. Si potrebbe dire che il livello descrittivo lascia spazio a quello argomentativo, ma secondo chi scrive non si tratterebbe di una giusta analisi: da un lato, infatti, l'intenzione di introdurre alla materia e quindi non addentrarsi mai eccessivamente nei tecnicismi non viene mai abbandonato; dall'altro, persino i primi due capitoli possono essere letti in chiave argomentativa, nel senso che anche l'abbandono dal paradigma della semantica modellistica e le critiche alla composizionalità classica sono in realtà qualcosa di auspicato e sostenuto dall'autore. Lo stesso mix di introduzione e argomentazione viene mantenuto nei successivi due capitoli, anche se la bilancia pende più verso l'elemento argomentativo. Nel terzo capitolo Faschilli cerca di dare una risposta all'idea di una posizione intermedia tra composizionalismo classico e atomismo, un composizionalismo moderato che abbandona le condizioni necessarie e sufficienti e risponde ai tanti elementi critici messi in luce negli anni. La risposta che trova Faschilli non è una teoria elaborata da lui in prima persona, ma è la cosiddetta *semantica concettuale* di Ray Jackendoff. Secondo la teoria di Jackendoff, i concetti vanno intesi come strutture di rappresentazioni, ciascuna delle quali ha il compito di codificare informazioni relative alla categoria corrispondente al concetto; quello che è importante è che queste rappresentazioni non sono condizioni necessarie e sufficienti per l'applicazione del concetto, ma, in senso più debole, sono condizioni essenziali o tipiche. Queste caratteristiche fanno sì, secondo Faschilli, che la semantica concettuale di Jackendoff non abbia le stesse rigidità delle teorie composizionali classiche e quindi possa rispondere efficacemente a diverse criticità, pur mantenendo salda l'istanza composizionale. Ad esempio, Faschilli sot-

tolinea come la teoria di Jackendoff non sia colpita dal cosiddetto bias linguistico, nella misura in cui ammette anche una componente percettiva nella composizione dei concetti e riesce efficacemente a rispondere alle tante critiche delineate dagli atomisti à la Fodor, come per esempio i problemi posti dalla *fuzziness*. In questo capitolo, inoltre, si inizia ad introdurre un tema che è in un certo senso marginale in Jackendoff ma è cruciale agli occhi dell'autore, che infatti gli dedica l'intero quarto ed ultimo capitolo. Jackendoff si limita a sostenere che alcune informazioni associate ai concetti possono essere rappresentate in un formato diverso da quello proposizionale, cioè quello percettivo, e in questo modo elude qualsiasi bias linguistico. Tuttavia, nel quarto capitolo Faschilli va oltre Jackendoff e, chiedendosi quante e quali informazioni siano codificate percettivamente e quante e quali proposizionalmente, presenta il contributo originale del testo, ossia la teoria da lui definita duale. La teoria viene presentata nel quarto capitolo come una risposta in filosofia del linguaggio a nuove posizioni nell'ambito neuroscientifico e neuropsicologico, secondo le quali la concezione del significato è *embodied* (incarnato): comprendere un significato vuol dire riattivare parzialmente le aree sensomotorie usate nella percezione del significato del concetto. Questo significa che, ad esempio, il significato della parola 'mela' comporta la parziale riattivazione delle aree sensomotorie che vengono usate quando vediamo/mangiamo/tocchiamo una mela; in questo senso, la codifica del significato di 'mela' è in formato modale o sensomotorio. Il confronto con questo tipo di ricerche e letteratura ha portato negli ultimi anni a posizioni secondo le quali l'unico formato di codifica è quello modale ed embodied. Faschilli, invece, cerca di recuperare il formato amodale e proposizionale, sostenendo che la teoria embodied non dovrebbe essere interpretata in senso forte, perché non tutte le rappresentazioni possono essere codificate in formato modale e alcune richiedono un livello proposizionale; perciò, si arriva a sostenere una posizione ancora una volta intermedia, con una teoria duale della codifica delle rappresentazioni, secondo la quale parte delle nostre rappresentazioni è codificata in formato proposizionale e parte in formato sensomotorio. In questo senso, di conseguenza, la teoria duale non deve essere vista in contraddizione alla teoria embodied, dal momento che si tratta principalmente di una sua interpretazione in senso debole e di un ridimensionamento del ruolo delle rappresentazioni modali a partire dalla presenza di un residuo amodale.

Che dire, perciò, del testo di Faschilli? A parere di chi scrive, Faschilli riesce nel compito non facile di introdurre alla materia senza rinunciare ad argomentare a favore della sua posizione personale; l'argomentazione fila in modo coerente e si ha la sensazione che i singoli capitoli e paragrafi (anche considerando la brevità del testo) siano stati scelti accuratamente. In questo senso, si potrebbe dire che il testo è una giusta elaborazione del titolo – *Come comprendiamo le parole* –, nel senso che si introduce il lettore al dibattito e poi si presenta una particolare risposta al quesito. Chiaramente, il mix tra introduzione e argomentazione pone dei

necessari limiti in alcuni punti. Per quanto non vengano effettivamente richieste conoscenze pregresse, serve probabilmente una certa familiarità con la letteratura e, soprattutto, con il metodo di lavoro. Allo stesso tempo, le esigenze introduttive in alcuni punti sembrano limitare l'elemento argomentativo, che a volte si sfoga in punti non proprio adattissimi. Ad esempio, Faschilli utilizza la Conclusione per discutere, in poche pagine, se sia effettivamente il caso di avere come assunto la coincidenza tra concetti e significati e arriva a sostenere una posizione contraria, per così dire "procedurale", che pone l'accento sulle procedure – in contrapposizione alle entità mentali – di significazione. Per quanto questa posizione mi sembri in continuità con l'argomentazione del testo e venga in un certo senso presentata come punto di ulteriore dibattito e lavoro futuro, la sua discussione potrebbe sembrare troppo limitata e potenzialmente fuorviante, soprattutto per il lettore alle prime armi. Tuttavia, si potrebbe anche dire che questo è il genere di rischi che necessariamente va corso se si vuole introdurre e allo stesso tempo argomentare, compito che *Come comprendiamo le parole. Introduzione alla semantica lessicale* svolge molto bene – e del resto, introdurre ad una materia significa anche mostrare come si può generare dibattito, mettere in dubbio gli assunti e fare nuove domande.